

# Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



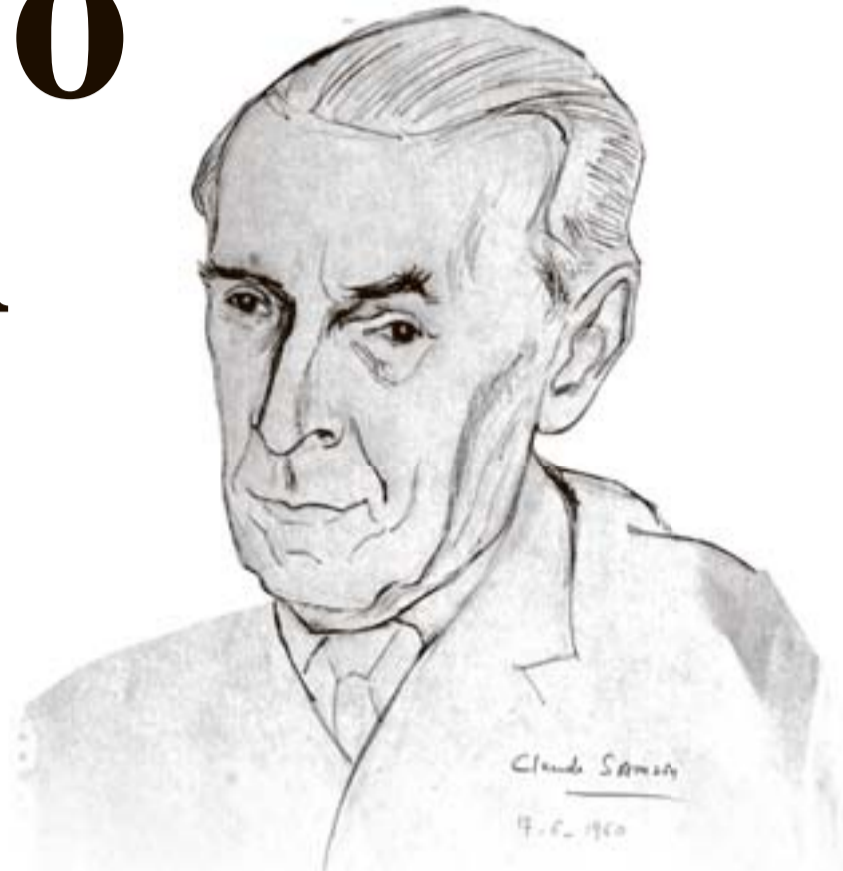
Ritratto di Cristoforo Dall'Acqua contenuto nella Raccolta di ritratti vicentini di Pietro Marasca (Raccolta Marasca, BcB, n. 2)

Frontespizio della prima edizione italiana delle Memorie di Carlo Goldoni, stampata a Venezia dalla tipografia Zatta un anno dopo l'editio princeps francese. Lo Zatta mise sul mercato due diverse edizioni del testo: una "economica", priva di incisioni, e una "di lusso". Per l'apparato illustrativo si affidò al collaboratore e incisore vicentino Cristoforo Dall'Acqua, che ideò per il frontespizio una piccola e delicata incisione in sintonia con il contenuto dell'opera goldoniana: uno scrittore in uno studiolo chino a scrivere le sue "Memorie". La Bertoliana possiede gli esemplari di entrambe le edizioni.

Ritratto a matita di Piero Nardi realizzato da Claude Samson nel 1960 (Carte Piero Nardi, BcB, b. 14)

Le incisioni di Dall'Acqua e la critica di Nardi

# Un omaggio a Goldoni made in Vicenza

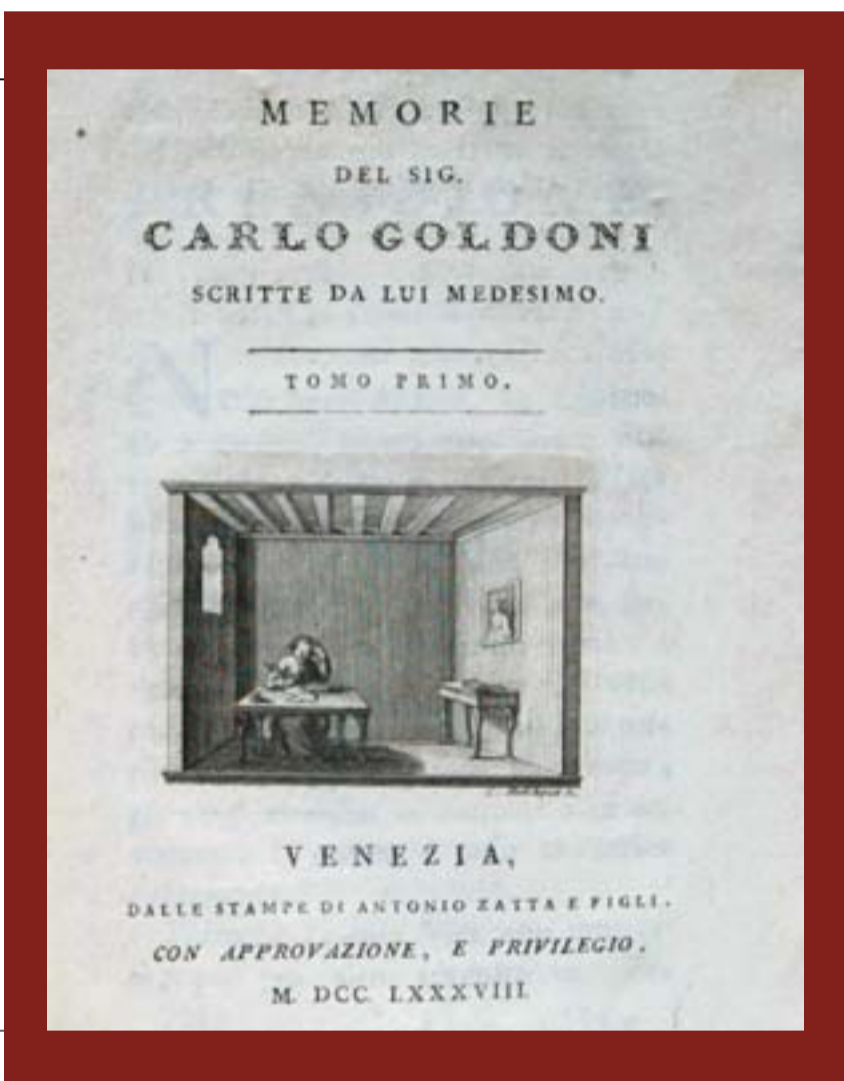


di Marta Malengo (recuperocatalogo10@bibliotecabertoliana.it)

**S**peso considerato un semplice "traduttore grafico" più che inventore di soggetti propri, il vicentino Cristoforo Dall'Acqua fu in realtà un incisore che seppe contribuire in modo importante alla diffusione della cultura artistica nel Diciottesimo secolo. Basti pensare alle sue "vedute di Vicenza", cui si affianca la produzione ritrattistica certo di più semplice fattura ma allo stesso tempo più intima.

Fu proprio il "nostro" Cristoforo Dall'Acqua ad essere chiamato dal tipografo veneziano Antonio Zatta per illustrare il frontespizio della prima edizione italiana delle Memorie del sig. Carlo Goldoni scritte da lui medesimo, uscite in Francia nel 1787 e ripubblicate a Venezia l'anno successivo. Nei trecento anni dalla nascita di Goldoni ecco un altro piccolo e curioso aneddoto che lega il grande commediografo a Vicenza.

Narrate con sincerità e una spiccata naturalezza che non trova eguali in altre autobiografie, le Memorie goldoniane sono anche una lettura istruttiva poiché quasi in ogni pagina vi si trovano descrizioni e spassionati giudizi di uomini illustri, città, usi e costumi del tempo, trattati con la caratteristica genuinità del commediografo veneziano. La lettura di questo corposo libro, diviso in tre volumi per un totale di circa un migliaio di pagine, crea un parallelismo insolito fra il celebre scrittore e l'incisore vicentino: entrambi a loro modo dei "riproduttori" della realtà, in grado di tradurla in parole o in arte, caricandola di nuovi significati e simbologie. E' proprio questo lo scopo dell'attività di Cristoforo Dall'Acqua, formatosi nella calcografia Remondini, una delle più importanti e celebri del Veneto. Sorta a Bassano nella seconda metà del '600, vi si stampavano soprattutto immagini sacre e profane di gusto popolare. Tuttavia nel 1700 si sviluppò un'attività di stampo più colta e raffinata, ed è proprio in questo periodo che lavora Dall'Acqua, la cui eleganza è riscontrabile sia nelle incisioni prospettiche, per le quali era considerato dal Remondini molto abile, nonché appunto nella ritrattistica. Risulta quindi ancor più affascinante scoprire questa incisione realizzata proprio nel pieno dell'Illuminismo, il secolo dominato dalla ragione, nel cui contesto si sviluppano artisti del calibro di Canaletto, da affiancarsi all'incisore vicentino proprio per la sua maestria nel dipingere vedute che lo renderanno celebre nel mondo. Ed è sicuramente singolare che in un periodo così prego di razionalismo si assista alla straordinaria fortuna di Goldoni, basata soprattutto



to sulla modernità delle sue opere teatrali, incredibilmente attuali a distanza di tanto tempo. Un'attualità rintracciabile nella realtà di oggi come in quella di ieri, forse proprio per l'universalità delle forti tematiche che lo scrittore affronta sempre con una spiccata ironia, resa ancor più pungente e caratteristica dall'uso di un colorito quanto efficace dialetto veneto. E' così che nobili e signorotti campestri, servitori e padroni, mogli e giovani fanciulle convivono insieme nel corpus teatrale goldoniano a rappresentare il mondo di allora, e si ritrovano nella società odierna con la stessa forza significativa. "Rappresentare", quindi, diviene il vero e proprio scopo della produzione teatrale di Goldoni e di quella incisione del Dall'Acqua: gettare uno sguardo lucido sul mondo circostante e fermarlo nelle parole e in una lastra di rame, perché lo si possa ritrovare e riscoprire in qualsiasi epoca. Scrive Goldoni nelle Memorie: "la verità fu sempre la mia virtù favorita, e sempre è stata fedele la mia guida. Essa fu che mi fece risparmiare la pena di studiar la menzogna, ed evitar la confusione di dover arrossire". La verità, quindi, alla base sia della letteratura goldoniana che dei lavori di Dall'Acqua, impegnato spesso nell'arco di tutta la sua produzione in incisioni commemorative, encomiastiche e religiose.

Facciamo ora un passo lungo ben 150 anni. Agli inizi del Novecento è un altro vicentino a riaprire in maniera importante e significativa gli studi sull'opera e la personalità del Goldoni: Piero Nardi. E' sua, infatti, la prima antologia critica del Novecento sul commediografo veneziano. Quello che si occupa dell'opera del Goldoni è un giovane Nardi che da poco - nel 1924 - ha pubblicato il suo primo testo critico di spessore dedicato alla Scapigliatura, tema su cui si era laureato a Padova nel 1914. Nardi traccia una breve ma singolare biografia del Goldoni nell'introduzione all'antologia, pubblicata nel 1926, commentando nove commedie fra cui alcune delle più celebri, quali La locandiera e I rusteghi. Le qualità del biografo Nardi, che si manifesteranno in seguito nella famosa biografia del Fogazzaro, aprono una prospettiva curiosa: il commentatore delinea la personalità e l'arte del Goldoni attraverso i caratteri delle sue commedie. Accostandosi quindi a ciò che avviene nelle Memorie, gettando una nuova luce sul suo lavoro e sulla sua variopinta esistenza.

Due vicentini illustri, quindi, che in epoche diverse hanno saputo avvicinarsi al grande autore contribuendo alla sua imperitura fama.

# La vita come teatro nelle tele di Pietro Longhi

Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

Difficilmente uno scrittore ha un preciso equivalente pittorico. Se nella storia vi fu una riuscitissima corrispondenza tra artista e scrittore questa corrispondenza è quella che lega Goldoni commediografo a Longhi pittore, la cui arte è ben documentata a Vicenza dalle quattordici tele conservate alle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari.

Per raccontare Longhi non si può prescindere dal mondo che si dipana nell'opera di Goldoni: moderati agi borghesi e aristocrazia veneziana, usi e costumi di un Settecento vissuto nella città lagunare tra consapevolezza della propria decadenza politico-economica e voglia di vivere appieno una stagione intensa. Come Goldoni, andando oltre la commedia dell'arte, crea un nuovo tipo di teatro ispirato alla vita reale, allo stesso modo Longhi propone nella sua pittura una puntuale cronaca del costume sociale di un'intera epoca, senza pregiudizi o intenzioni moralistiche, come accadeva in altra pittura a lui coeva (fra tutti Hogart in Inghilterra). Le sue sono scene d'interni borghese-aristocratici: tendaggi, specchi e divani accolgono figure eleganti e vestite, dalle acconciature elaborate, dai modi galanti e distaccati.

In molta della produzione di Longhi le scene sono arricchite da personaggi, confusi tra la folla, abbigliati con il tipico travestimen-

to del carnevale veneziano settecentesco: la bautta, un abito indossato indifferentemente da uomini e donne, composto dalla maschera, detta anche larva, dallo xendal o roccolo di pizzo, dal tricorno - il cappello nero a tre punte - e dal mantello. I veneziani amavano nascondere la propria identità dietro la bautta, frequentando i teatri e i caffè, trascorrendo giornate e notti intere attorno ai tavoli da gioco dei ridotti: sono questi i luoghi celebrati indifferentemente dal Goldoni e dal Longhi. Entrambi gli artisti, tanto per fare un esempio, sono autori di opere dedicate alla bottega del caffè e il quadro omonimo di Longhi rappresenta, tra gli altri, soggetti in maschera che si aggirano negli ambienti a proprio agio animando la composizione. Anche quando si tratta di registrare la passione per le meraviglie esotiche, come nel famoso "Rinoceronte", tra la folla di curiosi si affacciano le solite figurette in maschera.

Longhi nella pittura, Goldoni nel teatro, Dall'Acqua nell'incisione: tre talenti tutti animati dal desiderio illuministico di indagare la realtà, affrontando la quotidianità e documentando in modo insuperabile i caratteri della società settecentesca.



Bottega di Pietro Longhi. Il ridotto - Olio su tela, 55x72 cm (immagine tratta da: V. Sgarbi, Pietro Longhi. I dipinti di Palazzo Leoni Montanari, Milano 1982)